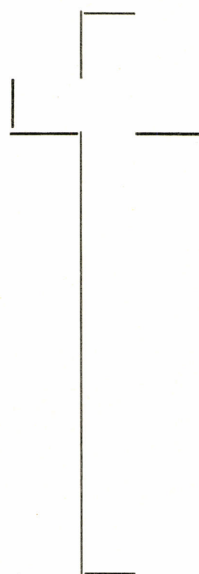
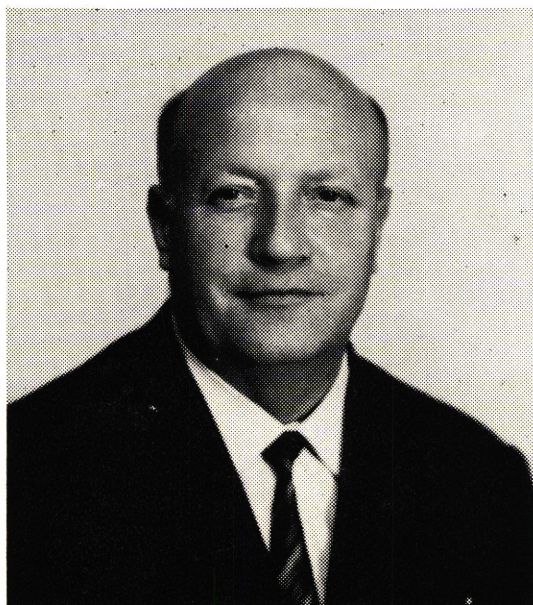


ISTITUTO SALESIANO DELL'IMMACOLATA
FIRENZE



GIOVANNI DEMICHELIS

coadiutore

Piangiamo ancora e a lungo piangeremo la morte del caro Demichelis, che noi affettuosamente chiamavano Michelone. Siamo molto dispiaciuti e deponiamo umilmente questo nostro dispiacere davanti al Signore Dio e Padre. Ci è stato tolto nel modo che non doveva essere, d'estate quando a Firenze non c'era quasi nessun confratello, in una torrida giornata di luglio quando lui poteva essere appena più in alto e forse non sarebbe morto.

Siamo veramente rattristati. E il pianto dal cuore e dagli occhi ci è sgorgato vivo, spontaneo e vero: Demichelis era un'autentica ricchezza della nostra comunità e noi ci sentiamo impoveriti per la sua scomparsa.

Sarebbe veramente utile e bello del nostro Giovanni Demichelis scrivere

la vita, tanto questa ci apparirebbe tipica della vocazione salesiana più schietta, nata e cresciuta alle fonti sorgive, alle scaturigini della nostra Congregazione. Avendolo visto vivere, lavorare, ragionare, scherzare, e ora ricordandolo, tutte le cose più giovani di D. Bosco vengono alla mente. Era nato a Diano tra Alba e Cannelli. Ma il suo paese era Neive. Per andare a casa, dal treno scendeva ad Asti. E viene in mente con le Langhe e il Monferrato Don Bosco con le turbe dei ragazzi in gita d'estate per quelle colline. Viene in mente Buttigliera, Moncucco e Villanova e Riva e Mombello e Nizza Monferrato. La banda in testa « do-si-do-re-do-si-la-sol-fa; do-si-do-re-do-si-la-sol-fa », l'accompagnamento del trombone che Michelone suonava e suonò per tanti anni anche a Firenze. E poi Magone, Besucco. E quindi le bevute, l'allegria, la bagnacauda e la gioia, la gioia dei primi tempi dell'Oratorio. Poi anche Don Rua, che una sera, ospite di una sua Prozia, aveva lasciato la berretta, « nella distrazione causata dal vino » favoleggiava, è chiaro, Demichelis a giustificare le liete mescite che tanto giulivamente ci offriva del suo caro dolcetto, del moscato famoso, qualche volta del barbera. E viene in mente l'avventuroso scasare di Don Bosco da un luogo all'altro con i suoi cari monelli; e la Marchesa di Barolo e poi Valdocco, il caro Valdocco di Demichelis, in bocca a lui sempre. « A Valdocco, diceva, noi... A Valdocco i Superiori... Io una volta a Valdocco con Don Giraudi... Don Giraudi mi aveva dato il permesso di tenere i soldi... Boia faus, Don Ricaldone sì che comandava! ma io ero amico di tutti i Superiori ».

E si ritorna indietro a San Benigno Canavese, dove era stato per cinque anni dal '33 al '38 a studiare il modo di rilegare i libri. Dalla terra, che aveva iniziato a coltivare seguendo il lavoro della famiglia, passò ai libri e li trovò così congeniali a maneggiarsi che divenne un legatore perfetto, dopo aver tentato di leggerli per studiare e magari divenire sacerdote. « Voi avete studiato, diceva siete professoroni! A me mi hanno fermato, boia faus! E meno male, diceva; chi sa cosa sarei diventato! Avrei perso l'anima. Le tentazioni... ». Era tutto uno scherzare e un parlare e un amabile litigare, un tirare di scherma. Vinceva sempre. Era impossibile metterlo in crisi. Qualsiasi cosa si potesse dire di lui e contro di lui sempre era pronto e abile a smussare, a spuntare, a rivoltare, a scansare e a rintuzzare. Vinceva sempre e placava.

Capo legatore dei libri, maestro legatore, maestro apprezzato e rinomato. Fece il Noviziato a Monte Oliveto. I gloriosi suoi compagni del noviziato 1938/39 erano tutti e sempre sulla sua bocca. L'amicizia si rinnovava ogni anno quando si ritrovavano a Torino o a Pinerolo, ogni anno, salesiani ormai noti di un anno di noviziato della Subalpina felice di elementi ottimi e di personalità.

Da Pinerolo a Ravenna, un piemontese in Romagna. I quattro anni 1940/1944 sono gli anni eroici della guerra. Ricordava la musica, ricordava le recite « per costruire la casa », diceva; le recite con chi divenne poi noto

capo di un grande partito italiano. « A Ravenna! Quand'ero a Ravenna... Gli anni di Ravenna... ».

Un anno a Colle Don Bosco, il 1945; quasi la benedizione paterna per il lancio definitivo. Dal '46 al '53 è all'Oratorio di Valdocco. Sempre capo della legatoria, maestro di tanti giovani, quando la scuola professionale dei Salesiani era un'opera straordinaria che sfornava operai qualificati dai suoi laboratori. Si sentì qual era un vero figlio di Don Bosco all'Oratorio, che gli parve l'approdo naturale, quasi lui un epigono di quei ragazzi degli anni gloriosi, certamente un tipico rappresentante di quei salesiani coadiutori di cui sentivamo i racconti e le imprese che sapevano di fiaba.

Dal '54 all'82 abbiamo avuto la fortuna e la gioia di sentircelo fratello a Firenze, amabile, gioioso e pronto. Maestro di libri nella patria dei libri. Le Biblioteche dei principali istituti culturali fiorentini mostrano in bellezza le preziose rilegature e le indorature abilissime del maestro Demichelis. Fu sempre maestro nel senso più pieno e salesiano della parola. Allievi giovani, allievi non più giovani, adulti che volevano imparare l'arte lo trovavano sempre disposto ad accogliere, a insegnare e a introdurre nei segreti dell'arte. Lo rimpiangono come lo rimpiangiamo noi. « Ho lavorato molto oggi, diceva; oggi mi sono guadagnato bene la giornata; oggi ho portato in casa un po' di soldi ».

Il lavoro e la preghiera. Nell'allegria e nella giovialità di Michelone troviamo che ci sta bene il lavoro. Ma sbaglia chi dubita che meno ci stesse bene la preghiera. Pregava molto. Da venti anni, quando la giovinezza per molti segni cominciò a declinare o per esuberanze giovanili o per trascuratezze tutte salesiane o per fatiche eccessive santificate da qualche frase di Don Bosco, Demichelis si venne affinando nello spirito, si venne placando. Si mise con grande abbandono nelle mani di Dio e della Vergine. E nel nome di Don Bosco, che vide sul manto del sogno anche il diamante della pazienza, si dispose a sopportare i mali delle gambe e del cuore, poi del respirare faticoso. Sempre al mattino prima di noi in chiesa a dirsi e a ridirsi il rosario. Senz'altro è in paradiso Demichelis! A seguire la meditazione, ad ascoltare la santa Messa. Una puntualità caratteristica, tutta personale, allegra e per noi piacevolmente esemplare, fonte di gioia e di amabile scherzare. Come tutto in lui era fonte di gioia. « Lei sì che ha una grande laurea... ». Ingrandiva e faceva piacere, perché a lui piaceva che un suo confratello, che i suoi confratelli avessero le lauree grandi. « Mando i libri — telefonava alle biblioteche —; glieli porta un grande professore, un professore di università », esagerava gioiosamente quasi compiacendosi.

Dava. Diceva sempre di sì. Fare un lavoro per la casa, per i confratelli, aprire il portafoglio per dare era per Demichelis la cosa più naturale. Sia benedetto, sia benedetto da Dio per il suo cuore aperto, buono, generoso e schietto, come gli aveva annotato il maestro di Noviziato; come

lo abbiamo visto vivere noi, sempre allargando ed espandendo queste note del suo cuore.

Ci aveva sognato con Don Bosco nel pergolato delle rose. Minacciava, ci lusingava e ci spronava. Un sette, otto anni fa. E raccontando aggiornava. Avanti a tutti, irraggiungibile e solitario, avanzava Alfredo. Di poi grintoso e un poco sdegnato procedeva Gioacchino. Giovanbattista faceva la strada di buon passo con sempre qualcosa da ridire. Avanti era pure Andrea, sempre arguto ma con qualche graffio. Elio si riceveva i sorrisi del Padre in testa e si girava lui stesso ad invitare noialtri più indietro. Francesco e Francesco e Francesco erano avanti, raccontava Michelone. Artemio incurante delle spine odorava le rose. Valentino inutilmente tentava di evitare che le rose pungessero. Antonio era per le terre mani e piedi nelle spine, ma tentava sempre di alzarsi e avanzare. Ferruccio era fuori ai lati, che incitava a gran voce gli altri; avanti, avanti, avanti! ma lui non entrava. Pensieroso e carico avanzava Vittorio, mentre il Guido troppo indugiava a raccogliere le prugne. Fuori era Beppe burbero e talora subsannante, pronto a lanciarsi magari scalzo, deciso a battere tutti. Mario ridacchiava, indeciso se lanciarsi o no per la via. Sergio diceva: forza, ragazzi! ma scherziamo: gli altri sono avanti, su via! E Paolo superava d'un balzo molti, che andavano. Giorgio alle costole teneva bene il passo.

Ora Demichelis è già in cima, è fuori, è uscito con Don Bosco nella gloria, avanti a Dio e alla Vergine, a dire di noi, a intercedere, ad attenderci. E questo attenua la pena di averlo perso.

LA COMUNITA' DI FIRENZE ISTITUTO

Dati per il Necrologio.

Giovanni Demichelis, nato a Diano d'Alba il 24 ottobre 1918, morto a Firenze il 12 luglio 1982, a 64 anni di età e 43 di Professione.